Convegno diocesano

Sabato 4 marzo al Centro Congressi del Santo volto un convegno celebrerà i 50 anni dalla reintroduzione nella nostra diocesi del diaconato permanente (il programma è a pagina 4). Un appuntamento che «conclude» un percorso avviato lo scorso anno - anniversario del 50° - in cui attraverso «La Voce e il Tempo» si è cercato di raccontare, con una pagina mensile (la prima è stata pubblicata sul numero del 6 marzo) la realtà di questo ministero attraverso interviste a chi collabora, lavora, accompagna, forma i diaconi: sacerdoti, colleghi di lavoro, familiari… Un modo per far conoscere la figura del diacono permanente attraverso sguardi diversi, cogliere problematiche aperte e sfide di un ministero che rappresenta un dono prezioso per la Chiesa e che ha segnato, nell'arco di mezzo secolo, il cammino di tante comunità e realtà della diocesi. Concludiamo questo percorso dialogando con don Claudio Baima-Rughet che dal dicembre del 2015 è delegato arcivescovile per il diaconato permanente.

DON CLAUDIO BAIMA-RUGHET – L'ESPERIENZA DECENNALE DEL DELEGATO E LE PROSPETTIVE SUL MINISTERO NEL FUTURO ECCLESIALE

«Diaconi, un dono alla Chiesa»

Don Claudio, si conclude un anno di interviste legate alla nostra realtà diocesana e ci si prepara a un convegno che, a partire dal fondamento teologico del diaconato con la relazione del nostro Arcivescovo, allarga l'orizzonte fino a valutarne lo sviluppo a livello nazionale e internazionale. Da cosa nasce questa modalità di celebrare l'anniversario?

Con l'Organismo di coordinamento dei diaconi abbiamo fin dall'inizio voluto evitare accenti auto-celebrativi o ripiegati sul passato. L'anniversario da noi è vissuto come tempo di verifica, di approfondimento e di rilancio. La verifica si sta facendo nelle periodiche giornate di fraternità e nei gruppi di zona. Attraverso queste pagine, e di questo siamo molto grati a 'La Voce e il Tempo', si è cercato di aprire una finestra diversa sulla vita dei diaconi. Per tutto l'anno liturgico loro stessi hanno offerto attraverso il settimanale diocesano le riflessioni sui Vangeli della domenica, esercitando anche così il loro servizio della predicazione. Con le interviste abbiamo fatto un passo ulteriore: non sono stati i diaconi a parlare di sé o nel proprio ruolo, ma altri ci hanno offerto la loro «percezione» del ministero aprendo finestre su dimensioni fondamentali della loro vita, come quelle del lavoro e della famiglia, dove non cessano di essere diaconi, o su frontiere meno esplorate della pastorale. Se posso tradurre con un'immagine il senso di questo cammino è stato quello di cercare di togliere quel tappo che rischia di confinare il ruolo del diacono nelle sacrestie, consentendo così di apprezzarne il profumo anche nei vari ambienti in cui vive, lavora, serve e annuncia.

Lei oggi ci parla da delegato per il diaconato, ma prima di assumere questo ruolo quale è stata la sua relazione con i diaconi?

Il mio ministero è stato segnato dalla presenza dei diaconi fin dalla formazione, da quando ero studente a Giurisprudenza e poi a Teologia: allora in aiuto alle comunità parrocchiali di Corio e al loro «pievano» don Antonio Nicola, provato dalla malattia, erano arrivati due diaconi, Carlo Mazzucchelli prima e poi Arsen Michailovic. Al tempo della mia ordinazione presbiterale (2002 ndr), dopo aver esercitato per un intero anno il diaconato, nella neonata Unità Pastorale di Nole, c'erano 7 preti e 7 diaconi. Ho potuto sperimentare sin dall'inizio una fraternità nel clero tra due ministeri vissuti non in concorrenza ma complementari, in una feconda e reciproca integrazione. Ho conosciuto diaconi di grande umanità, umili, competenti, animati da una fede sincera e sostenuti da una armoniosa vita coniugale. In questo contesto territoriale, durante i primi anni di ministero, ho anche avuto la gioia di condividere i passi della vocazione al diaconato di un caro amico del paese, Mauro Picca Piccon, celibe, ordinato nel 2007. In quell'anno sono diventato parroco e abbiamo fatto insieme l'8 dicembre l'ingresso in parrocchia. Nel frattempo aveva iniziato la formazione anche un altro aspirante diacono della comunità, il dottor Giovanni Peretti, ordinato nel 2011. È accompagnando il cammino di questi amici che ho partecipato ad alcuni ritiri e sono entrato in contatto con i formatori, in particolare don Giuseppe Tuninetti e don Aldo Bertinetti prima, e poi don Piero Delbosco che li ha sostituiti nel 2012. In quell'anno lo stesso Delbosco mi chiese di affiancarlo per la formazione degli aspiranti. Quando nel 2015 fu eletto Vescovo di Cuneo e Fossano, mi fu chiesto da mons. Nosiglia di sostituirlo come delegato. Sono molto grato al vescovo Cesare – che tanto ha sostenuto il ministero diaconale, reintroducendolo anche a Susa appena ha assunto l'amministrazione della diocesi – e a mons. Valter Danna per l'opportunità che mi hanno offerto, non priva di fatica né di preoccupazioni, di entrare più profondamente in contatto con questa vitale e feconda realtà della nostra Chiesa torinese.

Da parrocchiano in una comunità in cui erano presenti diaconi, a parroco coadiuvato da due diaconi, a Vicario Territoriale (dal 2012), a delegato… cosa è cambiato con il nuovo ruolo nel rapporto con i diaconi e nella «valutazione» di questo ministero?

Certamente il nuovo incarico ha significato assumere una responsabilità nuova, inserendomi in una storia importante della nostra diocesi tracciata dalle figure eminenti dei predecessori a cominciare dal sapiente mons. Giovanni Pignata, iniziatore con il cardinal Pellegrino dell'avventura diaconale in diocesi, al lungo e appassionato servizio di Mons. Vincenzo Chiarle, all'affidabilità di don Domenico Cavallo, alla competenza e serietà di don Giuseppe Tuninetti e alla profondità ed empatia di don Aldo Bertinetti . Prima, come parroco, si trattava di lavorare con i diaconi, condividendo fede e preghiera e vivendo una particolare forma di fraternità ministeriale. Come delegato si è aggiunta la necessità di organizzare percorsi formativi, la responsabilità del discernimento e delle nomine, l'accompagnamento delle situazioni di fragilità, la gestione degli eventuali conflitti. È stato importantissimo poter condividere collegialmente in questi anni la responsabilità con l'Organismo di coordinamento e l'Équipe per la formazione. La presenza in questi gruppi di diaconi competenti, generosi ed affidabili, e delle loro spose mi ha permesso di sperimentare il sostegno e la consolazione della corresponsabilità e dell'amicizia. In questa linea ho chiesto al Vescovo di nominare da subito un vicedelegato nella persona del diacono Ezio Campa. Così ho fatto per Susa con il diacono Michele Bennardo.

(foto Bussio)

«Chi ha a cuore la vita della Chiesa non può trascurare il ministero diaconale innanzitutto approfondendone il fondamento teologico»

Posso dire che in questi quasi dieci anni una delle esperienze più belle del mio ministero è stato conoscere e lavorare con il gruppo degli aspiranti diaconi, con le loro famiglie, e constatare come per fede aggiungono impegni ad una vita già piena. Mi verrebbe da riconoscervi un vero germoglio di Vangelo. Non può che essere l'amore per la Chiesa e per la sua missione che li spinge, sapendo che poi il ministero non li metterà economicamente al sicuro e non garantirà loro nessuna scalata sociale. Molto importante è condividere con l'equipe l'esercizio del discernimento della vocazione per aiutare davvero i candidati a scorgere la chiamata del Signore nella loro vita e valutarne i possibili sviluppi. Come delegato inoltre ho avuto la conferma delle qualità umane dei diaconi e della loro generosità: la solidarietà reciproca attraverso la cassa comune, il bel segno di alcuni diaconi celibi, la responsabilità educativa condivisa dagli sposi, l'onestà e l'impegno nell'esercizio del lavoro, accompagnando tutto con molta preghiera.

Ha parlato di aspiranti impegnati nello studio, a livello di formazione cosa è cambiato in questi anni?

Nella continuità di un percorso che ho trovato ben strutturato e ricco, in questi anni è andato a compimento il passaggio dall'apposita scuola di teologia ai corsi dell'Istituto superiore di Scienze Religiose presso il Polo teologico. La disponibilità dei docenti ha premesso di concentrare le lezioni al sabato e al giovedì sera prolungando a cinque anni il diploma ordinariamente triennale. Oltre ai weekend residenziali, ai ritiri e alla settimana estiva, si è rivelata un'importante novità la nascita di 'Casa diaconi' nel complesso del Seminario Metropolitano con ingresso in via XX Settembre 87: uno spazio a disposizione dei diaconi che custodisce l'archivio, ospita la segreteria e gli incontri dei vari organismi, una biblioteca e soprattutto un luogo dove gli aspiranti possono consumare insieme i pasti nei giorni di lezione, possono pregare insieme, fermarsi a studiare o a vivere momenti di fraternità conviviale. Tutti elementi che contribuiscono, anno dopo anno, a creare un clima di amicizia e di famiglia diaconale che è prezioso quanto la formazione intellettuale.

Tante cose sono cambiate dunque nel corso degli anni, ma dopo mezzo secolo come si guarda al futuro di questo ministero?

Chi ha a cuore la vita della Chiesa non può trascurare questo ministero: innanzitutto approfondendone il fondamento teologico e il suo ruolo ecclesiale per superare semplificazioni, pregiudizi e luoghi comuni che si trascinano da troppo tempo e poi individuando e sostenendo possibili chiamate a questo ministero.

Certo i diaconi, dal canto loro, devono fare di tutto perché la grazia ricevuta non sia soffocata dalla presunzione, dall'orgoglio e dalla voglia di contare e primeggiare. Siano piuttosto in ogni luogo strumento di riconciliazione e di servizio alla comunione.

Rimangono questioni aperte, ma non sono certo né il fondamento apostolico del diaconato, né la sua origine sacramentale, né la sua essenzialità per la vita della Chiesa, né la complementarietà di questo ministero con quello dei preti, quanto piuttosto come vivere e coltivare una spiritualità ministeriale dentro il sacramento del matrimonio, per i diaconi sposati, come riconoscere la vocazione al diaconato di uomini che hanno scelto il celibato per il Regno, il ruolo concreto da svolgere all'interno delle comunità, come dare forma ad un servizio ministeriale plastico e ricco di potenzialità. In questo senso mi pare di poter riconoscere nei diaconi, un dono alla Chiesa universale e una delle risorse per la nostra Chiesa locale in questo tempo in cui Papa Francesco e il nostro Arcivescovo ci stimolano a ripensare il modo di annunciare la gioia del Vangelo al mondo.

Proprio guardando al futuro del diaconato abbiamo pensato che il convegno del 4 marzo dovesse essere una occasione per far chiarezza su queste questioni. Molto prezioso sarà l'intervento del prof. Repole, teologo da sempre attento al tema della ministerialità nella Chiesa e ora pastore. Così come sono certo sarà interessante allargare l'orizzonte oltre l'esperienza torinese, a livello nazionale e internazionale e ascoltare le considerazioni al femminile sul tema. Uno sguardo più consapevole su una realtà che è anzitutto un dono dello Spirito, che non è certo una semplice alternativa alla riduzione del numero dei sacerdoti, ma piuttosto una complementare risorsa per esprimere la ricchezza del Cristo Risorto presente e vivo nella comunità dei credenti. La Chiesa vive della comunione di fede e di amore con il Signore e a questo fine è orientato il ministero ordinato nella sua forma tripartita come è stata chiaramente riscoperta dal Vaticano II e che va ora vissuta in tutta la sua ricchezza. Questa la sfida che vogliamo rilanciare dopo 50 anni ricchi, fecondi e coraggiosamente profetici.

Federica BELLO